



Siena, 06 Giugno 2014

Alla Spett. Le **Provincia di Siena**

Settore Politiche Ambientali

ambiente.provsi@pec.consorzioterrecabl
ate.it

Via Massetana, 106 - 53100 Siena

Alla cortese Attenzione del

Dott. Paolo Casprini

casprini@provincia.siena.it

Oggetto: OSSERVAZIONI AL PIANO INTER-PROVINCIALE DEI RIFIUTI ATO RIFIUTI TOSCANA SUD

PRESO ATTO CHE

la Provincia di Siena **ha adottato** il Piano Interprovinciale di gestione dei rifiuti dell'ATO RIFIUTI TOSCANA SUD, con delibera delle Province di Arezzo (Del. C.P. n. 8 del 06/02/2014), di Siena (Del. C.P. n. 3 del 06/02/2014) di Grosseto (Del. C.P. n. 7 del 13/02/2014) e che tale piano era comprensivo:

- Allegato Rifiuti Toscana sud n. 1) Piano interprovinciale di gestione dei rifiuti dell'ATO RIFIUTI TOSCANA SUD - Proposta di Piano - dicembre 2013. completo di n. 4 Allegati (Allegato Quadro conoscitivo rifiuti speciali, Allegato Impianti esistenti (uno per ogni Provincia).
- Allegato n. 2) Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano interprovinciale di gestione dei rifiuti dell'ATO RIFIUTI TOSCANA SUD - Rapporto Ambientale - Gennaio 2014.



- Allegato n. 3) Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano interprovinciale di gestione dei rifiuti dell'ATO RIFIUTI TOSCANA SUD - Sintesi non tecnica - Gennaio 2014.
- Allegato n. 4) Relazione del Responsabile del procedimento.
- Allegato n. 5) Rapporto del Garante della Comunicazione. Avviso di adozione ai sensi dell'articolo 12. comma 6. della legge regionale 18 maggio 1998. n. 25 e ai sensi dell'art. 25. comma 1. della legge regionale 12 febbraio 2010. n. 10. dando formalmente avvio alla fase di consultazione pubblica da parte dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico.

CONSIDERATO CHE

ai sensi del comma 6 dell'articolo 12 della Legge Regionale Toscana n. 25/1998 il Piano Interprovinciale, una volta adottato dai consigli provinciali di Arezzo, Siena e Grosseto è stato trasmesso alla Giunta Regionale della Toscana per la pubblicazione del relativo avviso di adozione sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana (B.U.R.T.). Si da atto che tale pubblicazione è avvenuta nel B.U.R.T. N. 14 del 09/04/2014. Dalla medesima data di pubblicazione il Piano è stato depositato presso le sedi delle tre provincie coinvolte in modo che chiunque ne potesse prendere visione e, entro il termine perentorio **di 60 giorni**, potesse presentare le osservazioni che ritenesse più opportune.

SI ALLEGANO

n. 14 osservazioni:

Osservazione n.1 "Utilizzo del PIL, come coefficiente per determinare le proiezioni di aumento o diminuzione della produzione dei rifiuti, non è previsto dalla normativa europea".....	3
Osservazione n.2 "Utilizzo del PIL come valido indicatore di crescita economica e di conseguenza della produzione di rifiuti".....	4
Osservazione n.3 "Decisione di utilizzare lo scenario stabilizzato Rifiuti Toscana sud, al valore 2010, come base di calcolo per raggiungere gli obiettivi del Piano".....	7
Osservazione n.4 "Criteri di pianificazione impiantistica".....	11
Osservazione n.5 "Incoerenza e non attinenza alla legge degli obiettivi di riduzione del Piano" ..	12
Osservazione n.6 "Mancata responsabilizzazione estesa dei produttori in funzione di politiche di prevenzione".....	14
Osservazione n.7 "Mancata pianificazione di impiantistica o centri per il riutilizzo".....	15
Osservazione n.8 "Obbligo di introduzione del porta a porta e della tariffa puntuale, nell'ipotesi	



che non si considerino i rifiuti “assimilati”, ovvero che siano conteggiati nei rifiuti urbani, per raggiungere gli obiettivi di differenziata del Piano”	16
Osservazione n.9 “Obbligo di introduzione della pianificazione della raccolta dei rifiuti “assimilati”, per raggiungere gli obiettivi di differenziata del Piano”	18
Osservazione n.10 “Mancata determinazione obiettivi di riduzione dei rifiuti monitoraggio dei risultati raggiunti”	20
Osservazione n.11 “Il Piano deve prevedere la rapida adozione in tutti i Comuni dell’armonizzazione contabile”	21
Osservazione n.12 “Impiantistica sovra dimensionata in funzione degli obiettivi del Piano, import rifiuti”	24
Osservazione n.13 “Piano non in linea con le più recenti direttive europee afferenti la materia in oggetto”	25
Osservazione n.14 “Il piano non prevede obiettivi stringenti, una riduzione di almeno il 60%, dei rifiuti provenienti dalla filiera alimentare domestica ”	26

Cordiali saluti,

Michele Pinassi

Consigliere comunale capogruppo “Siena 5 Stelle” - Comune di Siena

michele.pinassi@comune.siena.it

OSSERVAZIONE N.1 “UTILIZZO DEL PIL, COME COEFFICIENTE PER DETERMINARE LE PROIEZIONI DI AUMENTO O DIMINUZIONE DELLA PRODUZIONE DEI RIFIUTI, NON È PREVISTO DALLA NORMATIVA EUROPEA”

Il Decreto 205/2010 - in vigore dal 25 dicembre 2010 - è l'impianto legislativo principale di riferimento su cui affonda le radici il Piano, tale normativa trae origine dal recepimento della direttiva europea 2008/98 CE. Nella direttiva comunitaria non viene mai indicato un parametro meramente macroeconomico come elemento di causa effetto nella crescita, o decrescita della produzione dei rifiuti. Pare evidente, per la stessa definizione di questo parametro¹, che esso non abbia legami diretti con i fenomeni oggetto del Piano. In un mondo in cui i business digitali, la dematerializzazione delle merci e dei servizi stanno assumendo valori sempre più preminenti e che contribuiscono sempre più marcatamente alla crescita del Pil italiano e mondiale, appare pertanto anacronistica una associazione diretta tra crescita economica e politiche di governo del ciclo dei rifiuti.

Viceversa il Piano pone come coefficiente, per determinare le proiezioni di aumento o diminuzione della produzione dei rifiuti, nell'ambito di riferimento, proprio il prodotto interno lordo (PIL). Questa metodologia di calcolo pare assolutamente impropria e, come sopra affermato, tale parametro non trova nessun riscontro nella normativa europea.

Se è innegabile che la normativa italiana, ad esempio il Piano nazionale di Prevenzione, utilizza le unità di Pil come parametro è pur vero che nello stesso Piano, al paragrafo 3.1, pag. 15, si evidenzia come la normativa europea utilizzi i kg/abitante come valori di riferimento. Viene infatti citata, tra le altre, la direttiva “99/31 CE in materia di smaltimento di rifiuti in discarica, che fissa i criteri di gestione delle discariche e stabilisce un obbligo di riduzione dei conferimenti e, in particolare, di smaltimento dei rifiuti biodegradabili al 2016 (che nella trasposizione italiana diventa l'obbligo di un massimo di **81 kg/ab** al 2018)”.

In definitiva il Piano interprovinciale richiama il Piano Nazionale di Prevenzione che è in difformità con le linee guida europee, dove **non è previsto, in nessuna misura, l'accoppiamento** tra diminuzione rifiuti e unità di Pil. L'unità di misura sono le **tonnellate totali**.

¹In *macroeconomia* il prodotto interno lordo (PIL) è il *valore* totale dei *beni* e *servizi* prodotti in un *Paese* da parte di operatori economici residenti e non residenti nel corso di un anno, e destinati al *consumo* dell'acquirente finale, agli *investimenti* privati e pubblici, alle *esportazioni* nette (esportazioni totali meno importazioni totali). Non viene quindi conteggiata la produzione destinata ai *consumi intermedi* di beni e servizi consumati e trasformati nel processo produttivo per ottenere nuovi beni e servizi. http://it.wikipedia.org/wiki/Prodotto_interno_lordo

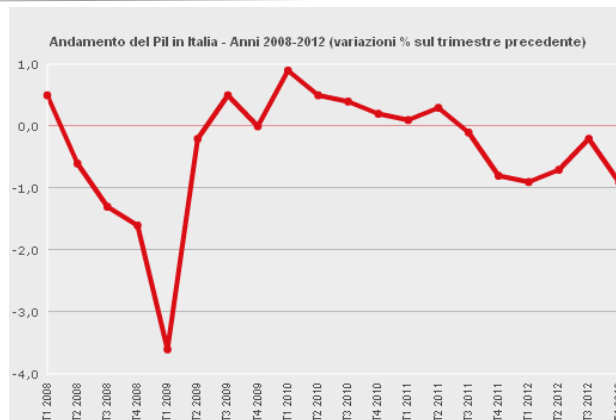


Illustrazione 1: Andamento del Pil Italiano 2008-2012

OSSERVAZIONE N.2 “UTILIZZO DEL PIL COME VALIDO INDICATORE DI CRESCITA ECONOMICA E DI CONSEGUENZA DELLA PRODUZIONE DI RIFIUTI”

Nel Piano viene indicato genericamente il termine PIL provinciale senza indicarne le fonti e i valori di riferimento. Del Pil esistono varie versioni, al lordo degli [ammortamenti](#)² e quello netto, PIL nominale e PIL reale³. Va inoltre ricordato come tale valore sia sempre più frequentemente contestato come reale ed effettivo misuratore di crescita o decrescita economica. L'idea che il PIL sia un numero relativamente poco significativo è sempre più condivisa⁴ a livello mondiale, utilizzarlo nel contesto del piano appare assolutamente strumentale non utile ad affrontare il problema nella giusta prospettiva. E' evidente che l'estensore del documento, ponendosi obiettivi percentuali rispetto ad un valore variabile da fenomeni economici non strettamente legati alla materia oggetto del piano, e non più correttamente in valori assoluti pro capite rischia di non

²L'ammortamento è un procedimento con il quale un costo pluriennale viene ripartito tra gli esercizi di vita utile del bene, facendolo partecipare per quote alla determinazione del reddito dei singoli esercizi. Infatti, quando un'azienda acquista un bene destinato a essere utilizzato per più anni, ad esempio un [macchinario](#), il relativo costo sostenuto viene ripartito in funzione del numero di anni per l'acquisto in tante quote quanti sono gli esercizi nei quali il macchinario sarà presumibilmente impiegato se così non fosse il costo verrebbe imputato interamente nell'[esercizio](#) in cui viene acquistato disattendendo il principio della competenza economica dei componenti reddituali. La procedura dell'ammortamento è prescritta dal Codice Civile (art. 2426 c.c.) ai fini della redazione del bilancio d'[esercizio](#). Quindi l'ammortamento è il piano di restituzione graduale di un debito mediante il pagamento periodico di rate. In particolare, il piano di ammortamento è un prospetto che indica, per ogni periodo di rimborso (mese, trimestre, semestre), l'importo delle rate (suddiviso in quota capitale e quota interessi), il debito estinto e il capitale residuo (parte di capitale che il debitore deve ancora versare). <http://it.wikipedia.org/wiki/Ammortamento>

³Come ogni misurazione economica, il PIL può essere misurato in termini reali o termini nominali. Misurare il PIL in termini nominali vuol dire misurarlo nel suo valore espresso in moneta attuale, esprimerlo in termini reali vuol dire depurarlo delle variazioni dei prezzi dei beni prodotti. Dividendo il PIL nominale per il PIL reale si ottiene un indice chiamato "[deflatore del PIL](#)". Il PIL reale, al contrario di quello nominale, può essere confrontato fra anni diversi. [\[5\]\[6\]](#) Da notare che il deflatore del PIL misura la variazione dei prezzi di tutti i beni prodotti (siano essi beni di consumo o di investimento, siano essi consumati da residenti o esportati) ed è quindi diverso dal tasso di [inflazione](#), che misura la variazione dei prezzi dei soli beni di consumo presenti sul mercato interno, compresi quelli importati. http://it.wikipedia.org/wiki/Prodotto_interno_lordo

Table 1: Actual and projected top 20 economies ranked based on GDP in PPP terms

PPP rank	2011		2030		2050	
	Country	GDP at PPP (2011 US\$bn)	Country	Projected GDP at PPP (2011 US\$bn)	Country	Projected GDP at PPP (2011 US\$bn)
1	US	15,094	China	30,634	China	53,856
2	China	11,347	US	23,376	US	37,998
3	India	4,531	India	13,716	India	34,704
4	Japan	4,381	Japan	5,842	Brazil	8,825
5	Germany	3,221	Russia	5,308	Japan	8,065
6	Russia	3,031	Brazil	4,685	Russia	8,013
7	Brazil	2,305	Germany	4,118	Mexico	7,409
8	France	2,303	Mexico	3,662	Indonesia	6,346
9	UK	2,287	UK	3,499	Germany	5,822
10	Italy	1,979	France	3,427	France	5,714
11	Mexico	1,761	Indonesia	2,912	UK	5,598
12	Spain	1,512	Turkey	2,760	Turkey	5,032
13	South Korea	1,504	Italy	2,629	Nigeria	3,964
14	Canada	1,398	Korea	2,454	Italy	3,867
15	Turkey	1,243	Spain	2,327	Spain	3,612
16	Indonesia	1,131	Canada	2,148	Canada	3,549
17	Australia	893	Saudi Arabia	1,582	South Korea	3,545
18	Poland	813	Australia	1,535	Saudi Arabia	3,090
19	Argentina	720	Poland	1,415	Vietnam	2,715
20	Saudi Arabia	686	Argentina	1,407	Argentina	2,620

Source: World Bank estimates for 2011, PwC estimates for 2030 and 2050

Illustrazione 2: Proiezioni 2030-2050 delle migliori 20 economie mondiali

ottenere i risultati che intende perseguire e che la legge impone. A titolo di esempio ridurre del 5% un valore 100 di Pil è diverso che riuscire a ridurre del 5% un valore 50 di Pil. In ognuno dei due casi, però, il soggetto gestore potrà affermare di aver perseguito l'obiettivo di riduzione del 5% nonostante in valore assoluto i due dati siano profondamente dissimili.

All'Italia non basteranno 14 anni per uscire dalla crisi. A fare la previsione è il rapporto Prometeia⁵. Uno sguardo al 2020, secondo il quale il livello del Pil alla fine del 2020 "sarà ancora inferiore ai valori pre-crisi, di fine anni '90 di circa il 2 per cento".

Per l'istituto tra il 2015 e il 2020 il tasso di crescita medio si collocherà stabilmente in territorio positivo (+1,1%) ma in linea con il 2000-2005. Di tutto questo non troviamo traccia nel Piano che, viceversa, continua ad orientare le proprie scelte su previsioni di crescita al di fuori di ogni

4Il dibattito in materia è intenso anche a livello istituzionale. A titolo di esempio, il 19 e 20 novembre 2007 si è tenuta a Bruxelles la conferenza internazionale "Beyond GDP" ("Oltre il PIL") organizzata dalla Commissione europea, dal Parlamento Europeo, dall'OCSE e dal WWF. La conferenza ha richiamato leader politici, rappresentanti di governo ed esponenti di istituzioni chiave come la Banca Mondiale e le Nazioni unite con l'obiettivo di chiarire quali possano essere gli indicato studi più appropriati per misurare il progresso[8]. Sempre a testimoniare la crescente attenzione del mondo politico per il tema, il presidente francese Nicolas Sarkozy nel corso della conferenza stampa di inizio 2008, ha annunciato di aver incaricato tre personalità di alto rilievo, Jean-Paul Fitoussi e due premi Nobel per l'economia, l'americano Joseph Stiglitz e l'indiano Amartya Sen, di riflettere su come cambiare gli indicato studi della crescita in Francia. «Bisogna cambiare il nostro strumento di misura della crescita», ha detto Sarkozy, convinto che contabilità nazionale e PIL abbiano «evidenti limiti» che non rispecchiano «la qualità della vita dei francesi». http://it.wikipedia.org/wiki/Prodotto_interno lordo

5<https://www.prometeia.it/it-it/chi-siamo/prometeia-associazione.aspx?idC=63276&LN=it-IT>



evidenza ed attinenza con la realtà. Nella previsione per la Proposta di Piano, adottando come riferimento lo scenario stabilizzato, per il calcolo dell'impiantistica necessaria, si considera invece al 2020 un PIL a prezzi costanti superiore del 8,4% a quello del 2010 e, nel 2025, superiore del 14%.⁶

Addirittura previsioni ancora più negative arrivano da Pwc⁷, i grandi del G7 perderanno terreno rispetto alle economie emergenti. Secondo l'ultima indagine "[il mondo nel 2050](#)", che analizza il **pil delle 20 principali potenze mondiali**, infatti, già nel 2020 la Cina supererà gli Usa e per l'Italia se tra 7 anni, a superarci sarà la Turchia, nel 2050 resteremo dietro anche alla Nigeria.

Viceversa nel Piano si fanno previsioni di crescita completamente al di fuori di qualsiasi realistico scenario⁸: *“A fronte di una attesa di **crescita economica e demografica**, la scelta di una quantità costante di rifiuti equivale ad assumere per il futuro sia una riduzione dell'intensità*

specifica di rifiuto (rifiuti per unità di PIL) che una riduzione pro-capite (rifiuti per abitante). Il valore di riferimento è coerente con l'evoluzione tendenziale attesa incorporando interventi di prevenzione, e la riduzione per unità di PIL è superiore all'obiettivo del Piano Nazionale di Prevenzione (-7,7% rispetto all'obiettivo di - 5%).”

Pertanto la “stima tendenziale” riportata a pag. 53 della proposta di Piano è fantasiosa ed indice ancora di una scelta ideologica e strumentale non giustificata dai dati reali, i quali testimoniano invece una tendenza alla stagnazione delle attività economiche e con una riduzione dei consumi. I dati relativi al 2013, assenti nella rilevazione dell'ISTAT riportata sopra, come tutti sanno, non possono che confermare l'andamento degli otto anni precedenti già registrati, dal momento che il valore nazionale, prodotto da ISTAT è per il 2013 di - 1,8 % sul 2012.

Anche le previsioni OCSE per il 2014⁹, come al solito sempre in eccesso perché politicamente tendenti ad alimentare la fiducia dei consumatori ed investitori, sono di tendenziale stagnazione.

Utilizzare il Pil come parametro affidabile e strettamente connesso alla crescita dei rifiuti appare strumentale ed imperfetto nel perseguire l'obiettivo. La riprova di quanto affermato Rifiuti Toscana sud è contenuta nel citato Piano Nazionale di Prevenzione che non ha raggiunto gli obiettivi prefissati per le azioni prefissate, in Toscana praticamente inesistenti, ma semplicemente perché la crisi economica ha fatto diminuire la quantità prodotta.

⁶Pag. 52 Piano Inter Provinciale Ato Rifiuti Toscana sud Toscana Sud

⁷http://www.pwc.com/en_GX/gx/world-2050/assets/pwc-world-in-2050-report-january-2013.pdf

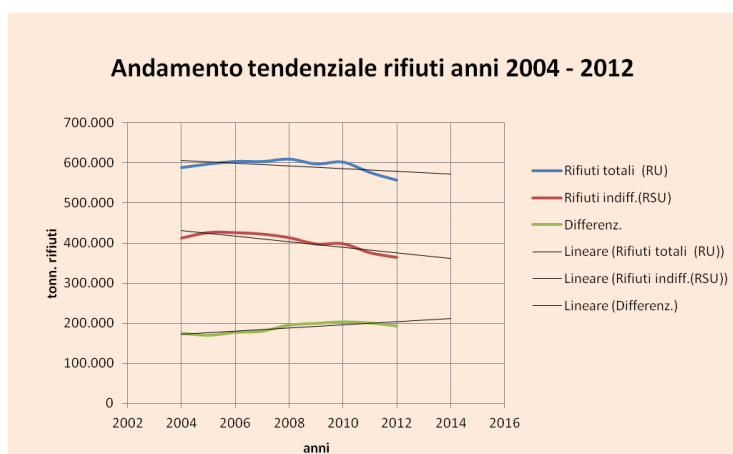
⁸Pag. 53 Piano Interprovinciale Ato Rifiuti Toscana sud

⁹http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/topnews/2013/11/19/Ocse-Pil-Italia-1-9-2013-0-6-2014_9643435.html

OSSERVAZIONE N.3 “DECISIONE DI UTILIZZARE LO SCENARIO STABILIZZATO RIFIUTI TOSCANA SUD, AL VALORE 2010, COME BASE DI CALCOLO PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI DEL PIANO”

Nel Piano interprovinciale l’estensore indica¹⁰:” *In considerazione della volontà di proseguire e rafforzare gli interventi di prevenzione e riduzione dei rifiuti già attivati dalle varie amministrazioni locali ed assecondare le stesse tendenze di mercato, con il presente Piano interprovinciale si stabilisce **di assumere come produzione di riferimento** quella corrispondente ad una **stabilizzazione al livello quantitativo raggiunto nel 2010**”.*

Questa decisione appare assolutamente sbagliata almeno per due ragioni: **la prima di ordine etico** ovvero un Piano che nasce con l’ambizione e la pretesa della riduzione dei rifiuti ponendo in essere, almeno come vaghe indicazioni d’indirizzo, tutta una serie di azioni virtuose tese al raggiungimento di quell’obiettivo, peraltro già in ritardo rispetto ai limiti di legge già fissati in



date antecedenti, non può “rassegnarsi” a considerare accettabile la stessa quantità per tutto l’arco temporale di cui il documento in oggetto si occupa.

La seconda obiezione è di **ordine matematico/logico**: anche nell’ipotesi di un uno scenario “stabilizzato” come è possibile che sia stato deciso di prendere **a riferimento i dati 2010**, ovvero ben 4 (quattro!) anni precedenti all’approvazione del piano mentre sono di dominio pubblico ed accertati i dati 2012 sia i dati 2013 seppur, questi ultimi, in via di definizione ufficiale al momento dell’approvazione da parte dei consigli provinciali dei componenti Ato Rifiuti Toscana sud.

¹⁰Pag. 53 Piano Interprovinciale Ato Rifiuti Toscana sud Toscana Sud

Tabella 2.9 – Variazione percentuale annuale della produzione dei rifiuti urbani su scala regionale, anni 2007-2012

Regione	Variazione percentuale				
	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012
	(%)				
Piemonte	-0,7	-0,4	0,3	-4,1	-6,1
Valle d'Aosta	1,9	2,8	0,7	-1,9	-2,3
Lombardia	1,8	-1,9	0,7	-2,7	-4,1
Trentino Alto Adige	3,2	1,9	-1,2	2,5	-3,1
Veneto	1,8	-1,8	1,6	-4,3	-4,0
Friuli Venezia Giulia	-1,1	-3,3	3,1	-5,7	-4,3
Liguria	0,7	-1,0	1,3	-3,0	-4,5
Emilia Romagna	2,6	-1,2	2,9	-2,7	-5,3
Nord	1,4	-1,4	1,3	-3,1	-4,6
Toscana	-0,3	-2,8	1,6	-5,6	-5,1
Umbria	-3,0	-3,0	1,7	-6,3	-3,7
Marche	-1,1	-2,1	-1,0	-1,9	-2,6
Lazio	-0,4	-0,3	2,9	-3,3	-3,4
Centro	-0,7	-1,6	1,9	-4,2	-3,9
Abruzzo	0,3	-1,5	-1,1	-2,8	-5,3
Molise	4,0	1,2	-3,1	0,5	-4,6
Campania	-4,5	-0,2	2,5	-5,3	-3,2
Puglia	-0,6	0,7	0,0	-2,5	-5,5
Basilicata	-6,7	-1,4	-1,6	-0,5	-2,7
Calabria	-2,2	2,4	-0,3	-4,6	-3,7
Sicilia	-1,7	-1,8	0,3	-1,2	-6,1
Sardegna	-2,0	-1,1	-1,5	-3,7	-6,1
Sud	-2,2	-0,4	0,4	-3,1	-4,8
Italia	-0,2	-1,1	1,1	-3,4	-4,5

Note: dati 2012 provvisori

Fonte: ISPRA

Una pianificazione, se vuole essere aderente alla fase storica, non può prescindere dal calcolo corretto dell'andamento tendenziale in atto della Produzione di rifiuti, in relazione all'andamento tendenziale del PIL toscano, con il quale c'è una correlazione non sempre univoca, in relazione alla popolazione, ma anche in previsione delle politiche capaci di ridurre le produzioni. Il Piano adottato **non programma le quantità sulla base delle tendenze in atto**, ma su quelle di un periodo storico precedente, in cui si registrava una tendenza alla crescita.

Viceversa dal 2004 al 2013 i dati della ARRR, circa la produzione dei rifiuti nell'ATO RIFIUTI TOSCANA SUD, riportano **una tendenza alla riduzione molto evidente**, sicuramente legata ai minori consumi e alla crisi economica. Non considerare la tendenza in atto degli ultimi 9 anni appare un grave errore. Tale tendenza non è considerata dal Piano, che prevede invece una crescita delle produzioni di rifiuti.

Dal grafico che segue, elaborato sui dati dell'ARRR per l'ATO RIFIUTI TOSCANA SUD, sono evidenti due tendenze diverse e distinte nella produzione dei rifiuti, che si separano a partire dal 2004, dieci anni fa:

Negli anni precedenti al 2004 è presente una tendenza alla crescita, ma se si esaminano solo i dati dal 2004 ad oggi (quelli relativi al 2013 sono noti e in riduzione, ma non riportati da ARRR, e quelli relativi al 2014 sono facilmente prevedibili) si ha una tendenza molto evidente alla stagnazione e alla riduzione, anche in assenza del contributo relativo alle politiche di riduzione della produzione dei rifiuti. D'altra parte l'ultimo dato ISTAT sui consumi in Italia per il 2013 parla di una riduzione su base annua del -2,4%. Se più correttamente si fonda una previsione sulle tendenze in atto, queste che seguono sono gli andamenti della produzione dei rifiuti totali nell'ATO RIFIUTI TOSCANA SUD:

Come è possibile osservare dalla tabella seguente i rifiuti in Toscana, nel periodo 2010-2012 sono diminuiti di circa **l'11% (undici!)**. Lo stesso estensore del piano negli altri scenari indicati nella Tabella 7 presente a pag. 53 del Piano lo ha evidenziato ponendoli a 532.438 tonnellate. Un'evidente ammissione di cui non si è voluto tenere di conto in fase di programmazione.

La decisione di utilizzare lo scenario stabilizzato con riferimento iniziale all'anno 2010, contenuta nel Piano, tab.7 a pag.53, è **sicuramente sbagliata** per tre motivi facilmente accertabili:

1. la tendenza dei rifiuti ad una produzione stabilizzata, ritenuta prudentiale dall'estensore, per vari ordini di fattori, è impossibile e smentita da tutti gli indicatori;
2. perché si parte con un dato sbagliato, cioè il valore di 601.379 t di rifiuti (comprensivi anche dei rifiuti di Val Cornia) che è un valore relativo al 2010, mentre in realtà nel 2012 già siamo scesi dell'11% con ulteriore calo documentato nel 2013 e facilmente prevedibile ancora in calo per il 2014;
3. perché le politiche di riduzione, previste dal Piano stesso, si sono dimostrate in Italia molto più efficaci di quelle previste nell'andamento tendenziale con riduzione.

Questo tipo di impostazione, in mancanza di motivazioni documentate e precise, ci sembra strumentale al poter dimostrare risultati raggiunti semplicemente gonfiando artificiosamente il dato di partenza. Viceversa possiamo affermare senza timore di smentita che in Toscana, ma anche nel resto d'Italia, comunque in assenza pressoché totale di politiche di prevenzione, i rifiuti stanno innegabilmente diminuendo.



OSSERVAZIONE N.4 “CRITERI DI PIANIFICAZIONE IMPIANTISTICA”

Per una corretta programmazione impiantistica occorre partire non meramente dagli impianti esistenti e adattare le scelte in funzione di essi, in modo da continuare a consentire il loro utilizzo, ma bensì dalle quantità di Rifiuti Urbani e Speciali che in una logica di impegno verso la loro riduzione, grazie al Piano di Prevenzione, sono attesi e previsti. Solo dopo questi passaggi stabilire gli obiettivi per categoria e quindi dimensionando il relativo bisogno con un continuo monitoraggio dei risultati. Continuare ad accettare piani con previsioni impiantistiche sovradimensionate sarebbe un errore, perché disporre di un sistema di gestione di RSU largamente basato su impianti così poco flessibili esporrebbe al rischio di un’esplosione del costo dei servizi, così come sta avvenendo in alcuni paesi del nord Europa.

Un Piano che abbia l’ambizione, molto minima in verità, di governare un fenomeno, nel momento della pianificazione impiantistica necessaria, non può basare le proprie valutazioni sulla domanda storica¹¹, ma eventualmente sulla domanda prevista e attesa anche in funzione delle riduzioni che si vogliono ottenere.

11 Pag.97 Paragrafo 9.7 Piano interprovinciale di gestione dei rifiuti dell’ATO RIFIUTI TOSCANA SUD

OSSERVAZIONE N.5 “INCOERENZA E NON ATTINENZA ALLA LEGGE DEGLI OBIETTIVI DI RIDUZIONE DEL PIANO”

Proprio per le considerazioni fatte all’osservazione precedente, prendendo per riferimento l’anno 2013, quelli che come abbiamo visto sono i più prossimi alla realtà, della tabella sottostante¹² e quindi i dati degli scenari “Tendenziale” e “Tendenziale con riduzione” scopriamo che in ogni scenario non è prevista una riduzione della produzione dei rifiuti **ma bensì un aumento!**

Tab. 7. Andamento della produzione dei rifiuti in scenari alternativi

	2010	2013	2016	2020	2025
Tendenziale	601.379	532.438	578.510	617.633	650.044
Tendenziale con riduzione	601.379	532.438	563.048	571.245	565.000
Stabilizzazione	601.379	601.379	601.379	601.379	601.379

Inoltre nel Piano viene indicato come obiettivo da raggiungere il 50% di Raccolta Differenziata (RD) entro il 2016¹³, peccato che questo obiettivo sia già ampiamente fuori legge in quanto il Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 88 del 14 aprile 2006 art.205 impone l’obbligatorietà nel raggiungere **il 65% di RD entro il 2012.**¹⁴

E’ inoltre opportuno ricordare come LA CORTE DEI CONTI SEZIONE GIURISDIZIONALE PER LA REGIONE LIGURIA **ha già condannato**, sentenza 83/2013, **gli amministratori pro tempore del Comune di Recco (GE)** perché essi dovevano gestire “*i servizi programmati nel rispetto “di ogni disposizione nazionale, regionale e comunale, compresi eventuali futuri aggiornamenti” e, quindi, secondo la Procura attrice, anche dell’art. 24 del D.Lgs. 5 febbraio 1997, n. 22 (c.d. decreto Ronchi) e successivamente dell’art. 205, comma 1, del D.Lgs. n. 152/2006 e dell’art. 1, comma 1108, della legge n. 296/2006 che fissano la misura minima annuale obbligatoria della raccolta differenziata dei rifiuti.*”

Il mancato rispetto delle disposizioni di legge, da parte dell’appaltatore del servizio, con

¹² Tabella 7 di pag.53 Piano interprovinciale di gestione dei rifiuti dell’ATO RIFIUTI TOSCANA SUD

¹³ Pag.88 Paragrafo 9.2 Piano interprovinciale di gestione dei rifiuti dell’ATO RIFIUTI TOSCANA SUD

¹⁴ <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/06152dl3.htm#177>



realizzazione della raccolta differenziata in misure significativamente inferiori a quelle previste dalla legge e la mancata assunzione da parte degli amministratori di idonei e specifici provvedimenti volti a ricondurre la gestione nell'ambito delle previsioni di legge, ha arrecato al Comune di Recco, secondo la stessa Procura, un danno patrimoniale pari ai maggiori costi sostenuti per il conferimento in discarica di materiale che avrebbe dovuto essere oggetto di raccolta differenziata. Secondo il P.M. contabile, inoltre, il versamento in discarica dei rifiuti eccedenti ha comportato anche un danno all'ambiente, per il deterioramento aggiuntivo delle risorse naturali causato dall'immissione di maggiori quantità di sostanze e microorganismi nel terreno e di gas nocivi nell'aria circostante alla discarica, danno da rifondere allo Stato.

A questo punto viene naturale chiedere che tipo di qualità programmatica esprima un Piano di gestione che **non rispetta i dettami di legge già in essere** e cerca di ridurre un fenomeno, al 2025 l'obiettivo è il -7,7%, e, contemporaneamente, già si pone degli obiettivi finali peggiorativi, ovvero in aumento, rispetto ai dati più prossimi alla realtà

OSSERVAZIONE N.6 “MANCATA RESPONSABILIZZAZIONE ESTESA DEI PRODUTTORI IN FUNZIONE DI POLITICHE DI PREVENZIONE”

Il Decreto 205/2010 - in vigore dal 25 dicembre 2010 - rappresenta di fatto un correttivo della normativa quadro in materia di rifiuti, poiché il recepimento della direttiva è stato Rifiuti Toscana sud concepito in termini di modifiche al cosiddetto Testo Unico ambientale. Novità importanti introdotte nel decreto sono per esempio la “**responsabilità estesa del produttore**” dei beni (nuovo art. 178 bis Dlgs. 152/06) con l’obiettivo di favorire un maggiore coinvolgimento di quanti sviluppano, fabbricano, trasformano, trattano, vendono, o importano prodotti, al fine di rafforzare la prevenzione della produzione dei rifiuti e al contempo promuoverne il riciclaggio e il recupero. Massima importanza viene attribuita al criterio della “**prevenzione**” (comma 5 del nuovo art. 179 Dlgs. 152/06) secondo cui le Pubbliche Amministrazioni dovranno perseguire iniziative dirette a favorire il rispetto della gerarchia di trattamento dei rifiuti, che vede al primo posto la prevenzione della produzione dei rifiuti, seguita da “la preparazione per il riutilizzo”, “il riciclaggio”, “il recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia” ed infine “lo smaltimento”.

Di questo principio nel Piano non troviamo traccia o ne troviamo solo accenni marginali mentre la legge prevede che siano inseriti come elementi prioritari.

OSSERVAZIONE N.7 “MANCATA PIANIFICAZIONE DI IMPIANTISTICA O CENTRI PER IL RIUTILIZZO”

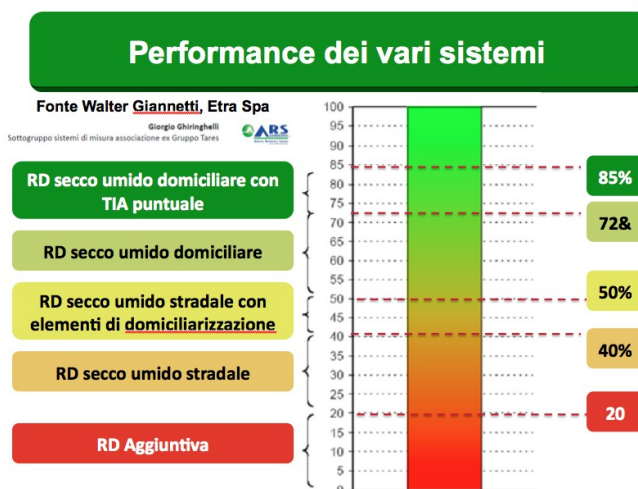
Dopo la prevenzione il legislatore comunitario, e di conseguenza quello italiano, hanno indicato nel **riutilizzo** l'altro elemento premiante e da valorizzare all'interno di qualsiasi politica virtuosa di gestione del ciclo dei rifiuti. Viene infatti definito: “**preparazione per il riutilizzo**” (art. 180 bis) definita all'art. 183, lettera q), come *le operazioni di controllo, pulizia, smontaggio e riparazione attraverso cui prodotti o componenti di prodotti diventati rifiuti sono preparati in modo da poter essere reimpiegati senza altro pretrattamento*. E del “**riutilizzo**”, definito quale *qualsiasi operazione attraverso la quale prodotti o componenti che non sono rifiuti sono reimpiegati per la stessa finalità per la quale erano stati concepiti*.

Nello stesso Piano si indica chiaramente costituisce obiettivo specifico¹⁵: “la riduzione dello smaltimento finale dei rifiuti attraverso **il riutilizzo**, il riciclo e le diverse forme di recupero, incluso quello energetico, con la precisazione che “le misure dirette al recupero di rifiuti mediante riutilizzo, riciclo o ogni altra azione diretta ad ottenere da essi materia prima secondaria **sono adottate con priorità rispetto all'uso dei rifiuti come fonte di energia**”.

Nel Piano non sono previsti, nemmeno in prospettiva futura, la realizzazione di impianti o centri di riutilizzo, viceversa si indica un generico invito al riutilizzo degli scarti di lavorazione, della carta, degli imballaggi (pallet, buste, cassette, ortofrutta) senza evidenziare una programmazione precisa e vincolante per gli enti coinvolti ed il soggetto gestore.

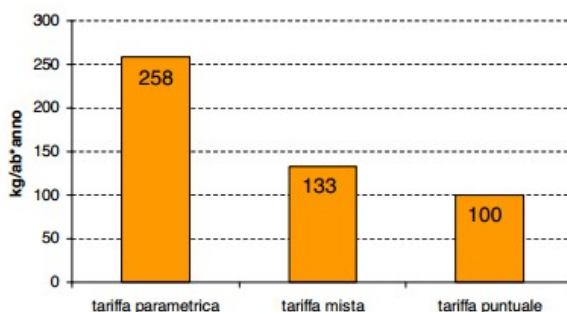
Se lo stesso piano indica, come elemento prioritario, il riutilizzo rispetto alla valorizzazione energetica (incenerimento) perché, per l'opzione peggiore, si prevede addirittura possibilità di aumento dell'impiantistica esistente mentre, per quella che il legislatore e lo stesso Piano indicano prioritaria, nessuna infrastruttura è programmata?

¹⁵Pag. 17 paragrafo 3.2 Piano interprovinciale di gestione dei rifiuti dell'ATO RIFIUTI TOSCANA SUD



OSSERVAZIONE N.8 “OBBLIGO DI INTRODUZIONE DEL PORTA A PORTA E DELLA TARIFFA PUNTUALE, NELL’IPOTESI CHE NON SI CONSIDERINO I RIFIUTI “ASSIMILATI”, OVVERO CHE SIANO CONTEGGIATI NEI RIFIUTI URBANI, PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI DI DIFFERENZIATA DEL PIANO”

Riduzione del rifiuto residuo con la tariffa puntuale, Veneto, 2009



Fonte: *I rifiuti in Veneto: alcune cifre*, ARPAV, 2009

Riteniamo che una pianificazione, se vuol essere credibile ed efficiente nel conseguimento degli obiettivi, non può prescindere dalle esperienze concrete, già realizzate in altre provincie italiane, che hanno evidenziato quali sono i percorsi possibili per ottenere tali obiettivi.

Questo è tanto più impellente e necessario considerati i successi che intere regioni e provincie italiane, con caratteristiche simili a quelle toscane, stanno conseguendo in questo servizio. Il consorzio in Val d'Elsa e Capannori sono d'esempio in Toscana.

Pertanto non c'è nulla da sperimentare, ma solo da adattare quelle esperienze alla nostra realtà.



Se la raccolta dei rifiuti avverrà con il servizio del porta a porta (di seguito PAP) **esteso solo al 70-80 %** delle abitazioni, come prescrive il Piano, possiamo facilmente calcolare quanto dovrebbero differenziare tali famiglie per arrivare **all'obiettivo del 70% di RD** per l'intera provincia.

Supponendo, per il momento, che vengano esclusi gli “assimilati” e che il restante della popolazione servita dai cassonetti stradali rimanga sui valori attuali della raccolta differenziata del 35%, non essendo prevista per questa fetta di popolazione nessuna politica incentivante e premiante, i cittadini serviti dal PAP **dovrebbero differenziare l'87%** dei rifiuti per riuscire a coprire le percentuali mancanti dalla raccolta stradale con cassonetto!

Questo livello sicuramente alto è anche sicuramente impossibile, senza la introduzione immediata della **tariffa puntuale e premiante per i rifiuti urbani**, come ampiamente documentato da tutte le esperienze più virtuose in Italia, **non ipotetiche, ma verificate e certificate**. Inoltre la tariffa puntuale riduce la produzione pro capite.

Il grafico che segue è ormai verificato da almeno una decina di anni e indica quali scelte, connesse e necessarie alla raccolta porta a porta, debbono contemporaneamente essere messe in atto per ottenere i risultati indicati sull'asse verticale: **l'80-85% di RD si ottiene SOLO SE, con l'introduzione del PAP, si introduce anche la TARIFFA puntuale e premiante, che dovrebbe perciò essere applicata da subito**.

Il grafico seguente illustra in maniera altrettanto evidente uno degli effetti della tariffa puntuale: la riduzione della quantità di rifiuti residui indifferenziati. Nei 110 comuni veneti, che applicano la tariffa puntuale, la quantità di rifiuti residui da smaltire è inferiore di due volte e mezzo rispetto a quella dei comuni con tariffa parametrica:

Per ottenere quindi il 70% di raccolta differenziata, come previsto dal Piano, coinvolgendo solo il 70/80% degli utenti nella raccolta PAP, come già dimostrato Rifiuti Toscana sud in Italia, è impossibile perseguire tali obiettivi senza l'introduzione della Tariffa puntuale e premiante.

OSSERVAZIONE N.9 “OBBLIGO DI INTRODUZIONE DELLA PIANIFICAZIONE DELLA RACCOLTA DEI RIFIUTI “ASSIMILATI”, PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI DI DIFFERENZIATA DEL PIANO”

Quanto sopra rimane valido nell'ipotesi che non si siano considerati i rifiuti urbani “assimilati”. Tenuto conto del loro peso e quantità, **si impone la necessità di pianificare anche la gestione della Raccolta Differenziata e personalizzata degli “assimilati”** al fine della riduzione della produzione dei rifiuti urbani e degli indifferenziati. Tale necessità discende dalla quantità in gioco, che il Piano Regionale stima nei 3 ATO regionali, **pari mediamente al 42% dei RU**.

E' evidente che qualunque programmazione che lascia ai margini il 42% della produzione dei rifiuti è necessariamente **condannata al fallimento** e non sembra che il Piano interprovinciale se ne renda conto. Un Piano che continua a non programmare nulla per il 42% dei rifiuti non può matematicamente conseguire gli obiettivi che si prefigge. Infatti questo è quanto è riportato nel Piano regionale:

In definitiva, circa il 42% dei rifiuti urbani prodotti è costituito da rifiuti assimilati, ossia rifiuti prodotti da attività commerciali e turistiche (6.6%) o da piccole attività manifatturiere (35.8%). Il peso delle diverse componenti dei rifiuti urbani non presenta significative differenze a livello di ATO.

Rifiuti urbani e assimilati. Disaggregazione per origine dei rifiuti

	Famiglie	Commercio e Turismo	Attività manifatturiere
ATO COSTA	57,6%	9,4%	33,0%
ATO CENTRO	57,2%	3,0%	39,8%
ATO SUD	58,4%	8,6%	33,0%
TOSCANA	57,6%	6,6%	35,8%

Come afferma l'Ispra nel rapporto “Analisi tecnico-economica della gestione integrata dei rifiuti urbani”, del 2009¹⁶: *“Non si deve dimenticare infatti che, nel caso delle raccolte con modalità domiciliari, si riesce a **limitare efficacemente i conferimenti impropri di rifiuti assimilabili agli urbani provenienti dalle utenze non domestiche**, per i quali potranno essere predisposti contenitori appositi o sistemi di raccolta dedicati, a seconda della tipologia di materiale prodotto e dell'obbligo di avvio al recupero, passando da un'assimilazione incontrollata ad una*

¹⁶<http://www.isprambiente.gov.it/contentfiles/00011400/11408-rapporto-103-2009.pdf/view>



controllata in termini di efficienza operativa e di economicità. Infatti, spesso vengono impropriamente conferiti nei cassonetti adibiti alla raccolta dei rifiuti urbani indifferenziati, tipologie di rifiuti quali scarti da demolizione e costruzione, piccoli elettrodomestici, residui di infissi, ramaglie, pneumatici, nonché rifiuti pericolosi, quali le batterie per auto esauste”.

Il Piano, per gli assimilati, dovrebbe, imitando quanto già realizzato da province più virtuose:

1 – prevedere l'obbligo del non anonimato del conferimento di rifiuti, presupposto indispensabile per l'applicazione della **tariffa puntuale**;

2 - istituire **due distinti circuiti** di raccolta e contabilizzazione: uno per i rifiuti da “abitazioni” e l'altro per gli “assimilati”;

3 - Istituire un Servizio pubblico di gestione dei rifiuti per le attività produttive, coinvolgendo le categorie imprenditoriali, al fine di **favorire la differenziazione con le tariffe premianti**.

E' evidente che, se il Piano interprovinciale non programma anche la raccolta differenziata di qualità per gli “assimilati”, che sono il 42% dei rifiuti urbani, lasciandoli ai cassonetti stradali e prevede la raccolta PAP solo sul 70-80% del restante 58% dei rifiuti urbani, quelli prodotti dalle abitazioni, avremo una raccolta differenziata di qualità solo sul 43,5% dei rifiuti totali. Anche se tale raccolta PAP raggiungesse il 100% di differenziata, sarebbe poco più della metà dell'obiettivo del 70% di raccolta differenziata di qualità, stabilito dal Piano stesso. Allo stato attuale il Piano adottato **nega matematicamente il suo obiettivo più qualificato**.

OSSERVAZIONE N.10 “MANCATA DETERMINAZIONE OBIETTIVI DI RIDUZIONE DEI RIFIUTI MONITORAGGIO DEI RISULTATI RAGGIUNTI”

Nel capitolo 8 del Piano vengono proposte, molto sommariamente, varie azioni di riduzione della produzione dei rifiuti ma nel Piano non sono indicati né gli obiettivi di tale riduzione né azioni di monitoraggio. E' da notare che il soggetto che a cui viene affidato il coordinamento e stimolo di queste buone prassi **sono le provincie** delle quali tutti sappiamo il loro nebuloso ed incerto futuro. Si osserva che nonostante la sequela di buone intenzioni, tutte le iniziative presenti al capitolo 8 possono essere vanificate dal coinvolgimento dei **GESTORI DEI RIFIUTI**¹⁷, **che in quanto tali, non avranno e non hanno alcun reale interesse a prevenire il fatto che un oggetto si trasformi in rifiuto**, e anzi, avranno l'interesse a tutelare la loro rendita di posizione, assicurandosi il controllo di quanti più aspetti possibile: prova ne è, ad esempio, che per nessuna delle iniziative elencate è previsto un piano di monitoraggio né un ben definito obiettivo.

Senza reali obiettivi da raggiungere nella prevenzione, né risorse destinate al monitoraggio, e con un soggetto coordinatore dal futuro molto incerto, le declamate politiche di prevenzione resteranno mere intenzioni di principio senza la reale volontà di perseguimento.

¹⁷ Pag. 85, quinto “bullet” Piano interprovinciale di gestione dei rifiuti dell'ATO RIFIUTI TOSCANA SUD

OSSERVAZIONE N.11 “IL PIANO DEVE PREVEDERE LA RAPIDA ADOZIONE IN TUTTI I COMUNI DELL’ARMONIZZAZIONE CONTABILE”

Poiché in troppi, compresi amministratori pubblici e gestori dei servizi vanno dicendo che la raccolta differenziata PAP farebbe aumentare i costi del servizio, è necessario che il Piano svolga anche una funzione educativa. Studi autorevoli, come quello della Bocconi¹⁸ hanno dimostrato i vantaggi economici indiscutibili della raccolta differenziata spinta abbinata alla tariffazione puntuale. A tal fine vogliamo riportare quanto certifica il Ministero dell'Ambiente attraverso il lavoro di raccolta dati dell'ISPRA¹⁹.

Tabella 6.5 – Medie regionali dei costi specifici annui pro capite (euro/abitante p

REGIONE	Crf _{ab}	Cts _{ab}	Cac _{ab}	Cgind _{ab}	Cr _d _{ab}	Ctr _{ab}	Cgd _{ab}	Csl _{ab}	Cc _{ab}	Ck _{ab}	Ctot _{ab}
	€/ab*anno	€/ab*anno	€/ab*anno	€/ab*anno	€/ab*anno	€/ab*anno	€/ab*anno	€/ab*anno	€/ab*anno	€/ab*anno	€/ab*anno
Piemonte	28,98	23,88	1,71	54,58	34,42	8,52	42,94	13,64	26,70	8,20	146,05
Valle d'A.	51,58	8,30	2,84	62,73	35,45	0,28	35,72	25,42	4,07	1,48	129,42
Lombardia	19,64	24,70	2,75	47,09	26,51	10,28	36,79	21,57	22,61	5,17	133,23
Trentino A.A.	20,27	16,81	6,12	43,20	29,09	11,22	40,31	15,32	23,62	9,95	132,41
Veneto	17,03	27,33	4,07	48,43	29,22	13,14	42,35	11,66	36,09	6,56	145,09
Friuli V.G.	27,44	25,37	2,74	55,55	34,25	10,38	44,63	12,39	12,36	2,03	126,95
Liguria	43,83	33,60	2,50	79,94	20,25	3,23	23,48	30,49	44,16	5,57	183,64
Emilia R.	23,89	35,18	2,08	61,15	31,21	8,96	40,18	18,81	30,22	7,32	157,68
NORD	23,09	26,95	2,82	52,86	29,07	9,88	38,95	18,18	27,30	6,27	143,56
Toscana	24,57	52,08	3,32	79,97	31,99	11,09	43,08	21,52	34,42	13,05	192,05
Umbria	24,11	39,77	6,09	69,97	36,93	6,69	43,62	20,50	14,72	6,23	155,05
Marche	26,73	28,77	11,82	67,32	26,68	6,79	33,47	15,28	10,98	4,25	131,30
Lazio	43,97	38,80	3,05	85,81	29,68	1,96	31,64	50,49	23,57	24,47	215,98
CENTRO	33,53	42,42	4,37	80,32	30,83	6,09	36,92	33,85	25,16	16,63	192,87
Abruzzo	47,57	55,06	0,23	102,87	34,42	3,52	37,94	15,64	3,06	0,96	160,47
Molise	28,04	26,13	5,09	59,25	27,62	2,12	29,73	10,79	2,52	0,27	102,57
Campania	56,73	25,04	1,35	83,11	41,17	18,97	60,14	20,22	7,77	3,89	175,14
Puglia	40,42	30,32	4,53	75,26	16,72	4,22	20,94	32,27	12,99	2,57	144,03
Basilicata	37,00	38,91	1,43	77,34	11,66	2,05	13,71	14,41	3,20	0,77	109,42
Calabria	45,81	30,55	2,45	78,81	19,51	1,63	21,14	13,69	2,73	0,33	116,71
Sicilia	55,93	39,04	5,45	100,41	19,47	2,41	21,88	27,77	10,02	4,31	164,39
Sardegna	45,65	28,63	2,11	76,40	49,41	11,95	61,35	16,05	3,57	0,72	158,09
SUD	50,92	33,37	3,28	87,57	27,75	7,78	35,53	22,88	7,99	3,00	156,96
ITALIA	31,89	31,70	3,25	66,84	29,12	8,59	37,71	22,57	22,26	7,65	157,04

Anche per la Toscana il costo dell'indifferenziato è più alto del costo del differenziato, (79,9

¹⁸http://www.iefc.unibocconi.it/wps/allegatiCTP/Rapporto_IEFE_Rifiuti_2.pdf

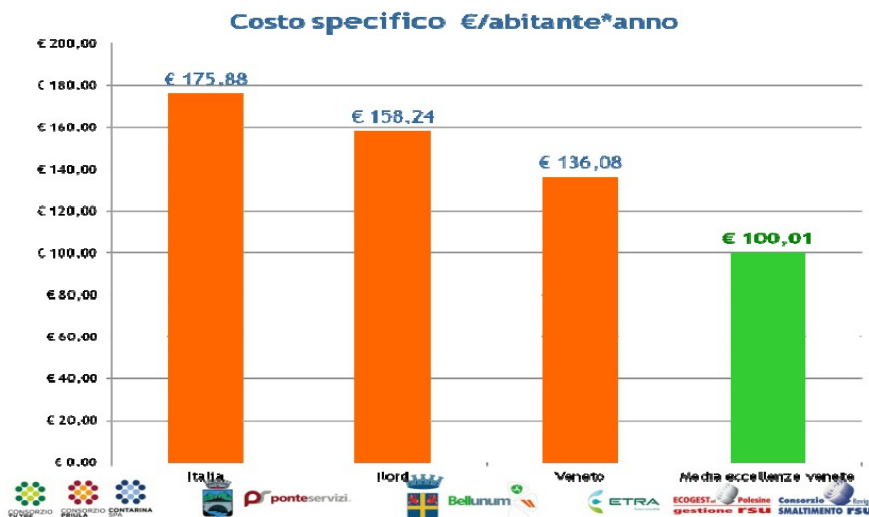
¹⁹“Valutazione dei costi del Servizio di Igiene Urbana in Italia”, 2013, capitolo 6, tabella 6.5

euro/persona contro 43,08), poiché, anche se il costo della raccolta del differenziato Rifiuti Toscana sud è maggiore (31,99 euro contro 24,57), molto minore è il suo costo di trattamento, al netto dei ricavi per la vendita del materiale recuperato (11,09 euro contro 52,08).

L'ISPRA 2013 certifica inoltre che il modello toscano, tanto caro agli inceneritori, (integrazione tra la filiera dell'incenerimento e quella del recupero di materia) si dimostra inefficace in termini di costi del servizio: circa il +40% rispetto al costo nelle regioni del nord. **Pertanto non si giustifica la volontà di non cambiare nell'interesse pubblico.**

Manca nel Piano proposto la valorizzazione della Raccolta Differenziata dei rifiuti attraverso la quantificazione dei vantaggi economici, sociali ed ambientali, che derivano dal ridurre notevolmente la quantità di rifiuti che vanno a smaltimento. Se in queste provincie si hanno tariffe tra le più alte in Italia, basta copiare dalle migliori esperienze per ridurre i costi e, pertanto, il Piano oltre ad indicare nella TARIFFA PUNTALE, facilmente praticabile con la raccolta porta a porta omogenea su tutto il territorio, lo strumento **NECESSARIO** senza il quale si ritorna ai fallimenti del passato, deve prevedere l'introduzione della contabilità normalizzata prevista da legge per far emergere la realtà dei costi reali e avviare la provincia ad imitare le realtà del Veneto²⁰ come la seguente:

Ecco l'eccellenza del Veneto



²⁰<http://www.consorziopriula.it/eventi.php?id=48>



Viceversa finora non si sono quantificati, neppure nei bilanci dei Comuni maggiori, le maggiori entrate e le mancate spese, dirette e indirette, che comporta la raccolta porta a porta e l'avvio al recupero di materiale:

1. le maggiori entrate per la maggiore quantità e qualità del conferito alle industrie;
2. le minori spese per l'avviamento di indifferenziato o di scarti, che in un anno passano dal 70-80% al 30-20%;
3. i minori costi²¹, per il solo comune di Arezzo la non trascurabile cifra di 220.000 euro annui, per l'eliminazione del servizio cassonetti stradali (ammortamento acquisti, lavaggio, sanificazione) pulizia strade e recupero delle aree prima occupate dai cassonetti stessi;
4. i minori costi per la riduzione della produzione di rifiuti;
5. i minori costi per il non pagamento delle multe regionali.

Gli altri vantaggi occupazionali e ambientali dovrebbero essere anch'essi quantificati e diffusi, perché sono di evidentissimo interesse sociale e collettivo.

Il Piano deve prevedere la rapida adozione in tutti i Comuni dell'armonizzazione contabile²², prevista dalla legislazione, al fine di far emergere la reale struttura dei costi del Servizio, poter premiare i comportamenti virtuosi e dimostrare la convenienza anche economica della raccolta differenziata.

²¹<http://www.arezzo5stelle.it/2013/03/dormi-tranquillo-e-asciutto-che-il-cittadino-tanto-paga-tutto/>

²²[http://test.parlamentiregionali.it/dbdata/documenti/\[4dfa068b81d44\]SIMEONE_26.05.pdf](http://test.parlamentiregionali.it/dbdata/documenti/[4dfa068b81d44]SIMEONE_26.05.pdf)

OSSERVAZIONE N.12 “IMPIANTISTICA SOVRA DIMENSIONATA IN FUNZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO, IMPORT RIFIUTI”

Come dimostrato Rifiuti Toscana sud nelle precedenti osservazioni riteniamo assolutamente non realistica la previsioni di produzione di rifiuti nello scenario temporale previsto dall’Ato Rifiuti Toscana sud. Tale forte perplessità è definitivamente confermata dalla possibilità concessa dal Piano all’arrivo di rifiuti da fuori Ato Rifiuti Toscana sud²³. Esplicitamente si chiarisce, se ce ne fosse stato ulteriore bisogno, che gli impianti, nelle dimensioni previste, avranno bisogno di “importare” rifiuti da luoghi esterni all’Ato Rifiuti Toscana sud di riferimento. Ciò appare assolutamente contrario alla norma di legge che istruisce gli Ato, definiti ambiti ottimali, cozzando clamorosamente contro il principio dell’auto sufficienza. E’ evidente che l’estensore del Piano prefigura implicitamente un sovradimensionamento impiantistico prevedendo l’import di rifiuti da altri ambiti.

Inoltre pare oltremodo superficiale indicare la generica possibilità di acquisire dall’esterno rifiuti, senza definire limiti di “importazione”, ne specificando quale tipologia di Codice ATECO o CER siano consentite o previste.

Prevedere la possibilità di importare rifiuti da fuori Ato Rifiuti Toscana sud è implicita ammissione di sovradimensionamento impiantistico.

²³Pag. 87 Piano interprovinciale di gestione dei rifiuti dell’ATO RIFIUTI TOSCANA SUD

OSSERVAZIONE N.13 “PIANO NON IN LINEA CON LE PIÙ RECENTI DIRETTIVE EUROPEE AFFERENTI LA MATERIA IN OGGETTO”

La normativa europea è oggetto di una revisione che già nel corso del 2014 potrebbe introdurre cambiamenti relativamente al sistema degli obiettivi in armonia con la strategia europea. Nel documento della commissione "Roadmap for the review of waste policy and legislation"²⁴ (febbraio 2013) si afferma che "l'obiettivo 2020 per la UE dovrebbe essere di raggiungere una situazione nella quale i rifiuti sono gestiti come una risorsa. Uno dei compiti della Commissione per acquisire questa finalità è di revisionare, nel 2014, gli esistenti obiettivi di prevenzione, riuso, riciclo, recupero e riduzione dello smaltimento a discarica, per muovere verso una economia basata su riuso e riciclo con rifiuti residuali vicino a zero".

La Risoluzione del Parlamento europeo del 24 maggio 2012 su “un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse (2011/2068)”²⁵ al comma 32 “*invita la Commissione a razionalizzare l'acquis in materia di rifiuti, tenendo conto della gerarchia dei rifiuti e della necessità di ridurre i rifiuti residui fino a raggiungere livelli prossimi allo zero; chiede pertanto alla Commissione di presentare proposte entro il 2014, allo scopo di **introdurre gradualmente un divieto generale dello smaltimento in discarica a livello europeo e di abolire progressivamente, entro la fine di questo decennio, l'incenerimento dei rifiuti riciclabili e compostabili;***

ritiene che queste iniziative debbano essere accompagnate da idonee misure transitorie, tra cui l'ulteriore sviluppo di norme comuni basate sul concetto di ciclo di vita; invita la Commissione a rivedere gli obiettivi per il riciclaggio per il 2020 della direttiva quadro sui rifiuti; ritiene che un'imposta sullo smaltimento in discarica, già introdotta da alcuni Stati membri, potrebbe contribuire al raggiungimento di tali obiettivi”.

Il Piano deve conformarsi anche alle indicazioni del Parlamento Europeo e pertanto non può prevedere nel 2020 l'obiettivo massimo del conferimento in discarica del 10% e all'incenerimento del 20%, poiché questi obiettivi vanno contro le sopracitate **Risoluzioni.**

²⁴http://ec.europa.eu/smart-regulation/impact/planned_ia/docs/2014_env_005_waste_review_en.pdf

²⁵<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A7-2012-0161+0+DOC+XML+V0//IT>

OSSERVAZIONE N.14 “IL PIANO NON PREVEDE OBIETTIVI STRINGENTI, UNA RIDUZIONE DI ALMENO IL 60%, DEI RIFIUTI PROVENIENTI DALLA FILIERA ALIMENTARE DOMESTICA ”

Il presente Piano non tiene conto delle linee guida generali Europee per la sua preparazione²⁶, che nell' allegato A, fissa un procedimento ben preciso per la compilazione del piano stesso, soprattutto per quanto riguarda la gestione delle varie tematiche nonché le modalità di coinvolgimento degli stakeholders. Inoltre sono ignorate le linee guida Europee specifiche per la prevenzione dei rifiuti della filiera alimentare²⁷ che testualmente recita:

“Food waste, in particular, presents specific challenges and opportunities. It represents a comparatively large portion of environmental impacts, making up 3% of greenhouse gas emissions and nearly twice the annual household usage of water in the UK, for example.

Emissions caused by food waste are expected to rise by 40% in the EU by 2020 given increases in population and disposable income, without any additional policy intervention on food waste.

Yet, around 60% of the household food waste could have been avoided, according to WRAP estimations. Causes for unnecessary household food waste are particularly diverse, ranging from lack of awareness of the quantity of food waste generated individually, and the financial benefits of using purchased food more efficiently, to poor shopping planning, lack of knowledge on how to best store food or to make the most of leftovers, and confusion over date labelling (such as ‘sell by’, ‘use by’ and ‘best before’).

Opportunities to prevent food waste exist across the food cycle and this document will highlight some measures to address food waste in each sector.”

Il 60% dei rifiuti provenienti dalla filiera alimentare domestica può essere evitato. Nel Piano non risulta tale obiettivo di riduzione. La mancanza di questo fondamentale obiettivo di prevenzione appare particolarmente strumentale in relazione alla presenza nel Piano di “**digestori anaerobici**” **alimentati a FORSU**, che attualmente godono di incentivi sia per quanto riguarda la costruzione sia per quanto riguarda la produzione energetica. L'anno scorso a livello nazionale sono stati erogati oltre 10 miliardi di Euro in incentivi per l'intera categoria dei digestori anaerobici.

²⁶<http://ec.europa.eu/environment/waste/prevention/pdf/Waste%20prevention%20%20guidelines.pdf>

²⁷http://ec.europa.eu/environment/waste/prevention/pdf/prevention_guidelines.pdf